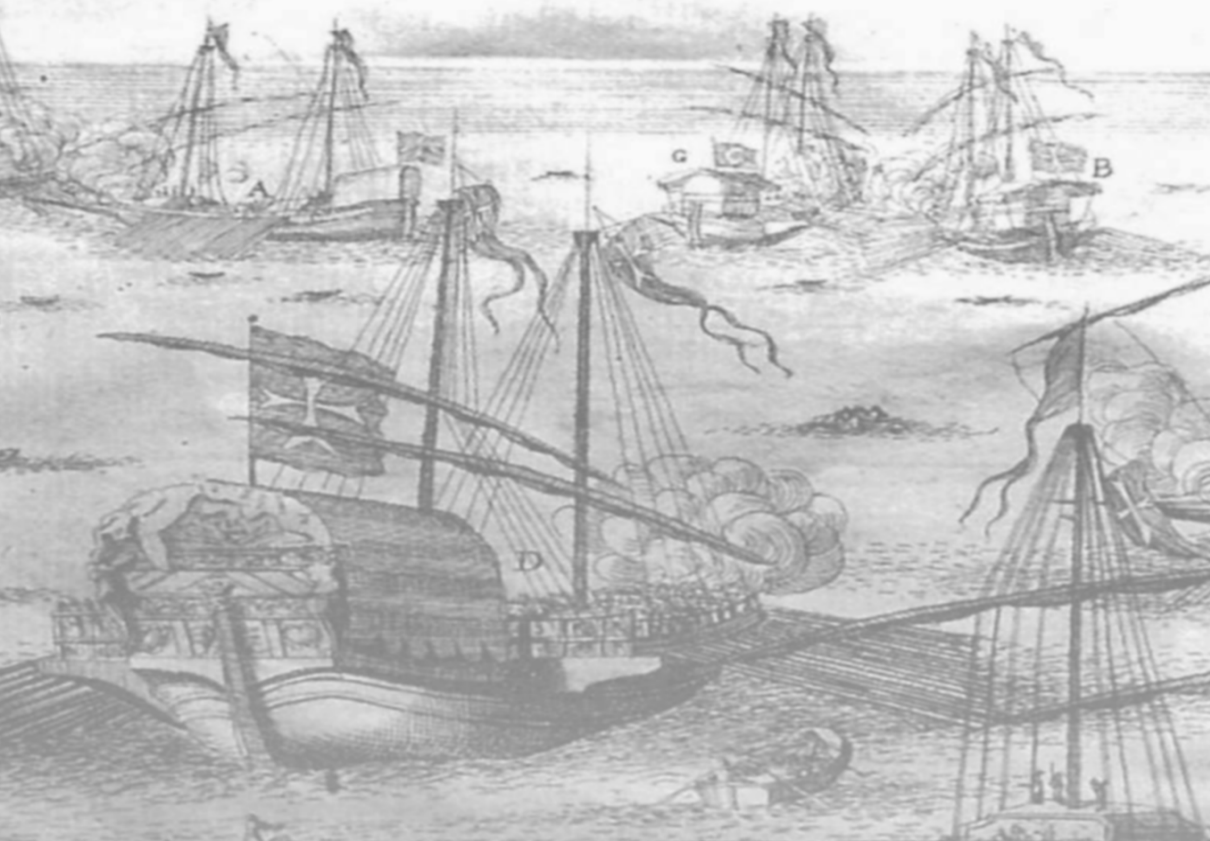


SAGGI RICERCHE &



Antonio Mursia

I DOCUMENTI INEDITI DEL PRIORATO DI SAN LEONE IN MONTE GIBELLO. NUOVI DATI SUI RAPPORTI TRA MONASTERI, ARISTOCRAZIA E CETI DIRIGENTI ZONALI NELLA SICILIA NORMANNO-SVEVA*

DOI 10.19229/1828-230X/61012024

SOMMARIO: *Il contributo intende apportare nuovi dati sulla questione dei rapporti tra i fondatori laici e gli enti monastici nella Sicilia normanno-sveva. Il saggio si propone, così, di esaminare i processi sottesi all'istituzione e alla promozione del monastero di San Leone in Monte Gibello di Paternò. La ricerca si basa sulla rilettura di quattro documenti editi e sullo studio di otto pergamene inedite, per la prima volta esaminate e trascritte in appendice a questo saggio. Oggetto di analisi, pertanto, non è soltanto il ruolo avuto dagli Aleramici nella fondazione della chiesa di San Leone, ma pure la fitta rete di relazioni intessute dai monaci benedettini con i ceti dirigenti zionali, tra XII e XIII secolo. Il quadro che sembra emergere dall'indagine è quello della presenza a Paternò di ceti dirigenti assai diversificati, facoltosi e ambiziosi. Ceti che fondarono la loro ricchezza sul possesso di case e terre all'interno del territorio di Paternò e che aspirarono ad affermare la loro autorevolezza nella vicina città di Catania, attraverso la mediazione dei monaci di San Leone. Sino al 1205, questo priorato etneo era dipendenza, infatti, dell'abbazia di Sant'Agata, il cui abate era anche vescovo della diocesi e signore di Catania. Dopo questa data, San Leone fu unito alla neo-costituita abbazia di Santa Maria di Licodia, la quale poté divenire tale, grazie al suo vasto patrimonio e alle azioni riformatrici portate avanti dal priore Pietro.*

PAROLE CHIAVE: *Sicilia; Normanni; Svevi; Aleramici; Monasteri; Aristocrazia; Ceti dirigenti.*

UNPUBLISHED DOCUMENTS FROM THE PRIORY OF SAN LEONE IN MONTE GIBELLO. NEW DATA ON THE RELATIONS BETWEEN MONASTERIES, ARISTOCRACY AND ZONAL RULING CLASSES IN NORMAN-SWABIAN SICILY

ABSTRACT: *The contribution aims to provide new data on the question of the relations between laical founders and monastic entities in Norman-Swabian Sicily. The essay thus aims to examine the processes underlying the establishment and promotion of the monastery of San Leone in Monte Gibello di Paternò. The research is based on the re-reading of four edited documents and the study of eight unpublished parchments, for the first time examined and transcribed in the appendix to this essay. The object of analysis, therefore, is not only the role played by the Aleramici in the foundation of the church of San Leone, but also the dense network of relations woven by the Benedictine monks with the local ruling classes, between the 12th and 13th centuries. The picture that emerges from the investigation is that of the presence in Paternò of very diverse, wealthy and ambitious ruling classes that founded their wealth on the possession of houses and land within the territory of Paternò and aspired to assert their authority in the nearby city of Catania, through the mediation of the monks of San Leone. Until 1205, this Etnean priory was in fact a dependency of the Abbey of Sant'Agata, whose abbot was also bishop of the diocese and lord of Catania. After this date, San Leone was united to the newly established abbey of Santa Maria di Licodia, which was able to become so thanks to the vast patrimony it held and the reforming actions carried out by prior Pietro.*

KEYWORDS: *Sicily; Normans; Swabians; Aleramici; Monasteries; Aristocracy; Ruling classes.*

* Abbreviazioni: Bur: Catania, Biblioteca Civica e Antonino Ursino Recupero; Pbc: Palermo, Biblioteca Comunale.

1. Introduzione

La questione delle relazioni tra i fondatori laici e gli enti monastici ha suscitato in questi ultimi decenni un nuovo interesse nell'ambito degli studi medievistici, come ha bene evidenziato Cristina Sereno. A fronte, però, di un numero consistente di studi condotti su questo tema in Germania e, a partire dagli anni Settanta del Novecento, anche in diverse regioni d'Italia, in Sicilia l'interesse a indagare i rapporti tra l'aristocrazia e il monachesimo stenta ancora a essere recepito¹.

Circa un ventennio addietro, Lucia Sorrenti ha messo in evidenza per la prima volta l'esistenza del diritto di patronato esercitato dal conte e poi dai *reges Siciliae* sulle abbazie e sulle chiese da loro fondate². Solo di recente, però, si è tentato di mettere in luce anche nell'Isola la presenza di *Eigenkirche* ed *Eigenkloster*, fondati e dotati dall'aristocrazia e dai ceti dirigenti siciliani³. In tal senso, volendo proseguire su questo versante di studi, tenterò, in questo contributo, di indagare, i processi sottesi all'istituzione e alla promozione del monastero di San Leone in Monte Gibello di Paternò (Catania). In particolar modo, mi soffermerò ad analizzare i rapporti sussistiti tra il cenobio e

¹ Per l'Italia, a cominciare dagli anni Settanta, comparvero gli studi di B. Ruggiero, *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*, Università di Napoli, Istituto di Storia Medievale e Moderna, Napoli 1973; P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società del senese nei secoli XI-XII*, Fondazione CISAM, Spoleto 1974; *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pacini Editore, Pisa 1981; *I ceti dirigenti nell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Pacini Editore, Pisa 1982; G. Petti Balbi, *Struttura familiare nella Liguria medievale*, «Rivista di studi liguri», 50 (1984), pp. 68-81; C. Violante, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in D. Ruggiadini (a cura di), *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento. Atti del V e VI convegno* (Firenze, 10-11 dicembre 1982 e 2-3 dicembre 1983), Francesco Papafava editore, Firenze 1987, pp. 1-57; E. Archetti Giampaoletti, *Aristocrazia e chiese nella Marca del centro-nord tra IX e XI secolo*, Viella, Roma 1987; W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in Id. (a cura di), *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1989, pp. 295-316; F. Menant, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Vita e pensiero, Milano 1992; P. Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italiana nei secoli XI e XII*, «Archivio Storico Italiano», 158 (2000), pp. 623-678; e L. Lonardo, *Monasteri, chiese ed oratori privati. La formazione della rete ecclesiastica nella bassa valle del Calore (Benevento. Evidenze materiali e documentarie)*, «Hortus artium medievalium», 25 (2019), pp. 415-426.

² L. Sorrenti, *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano*, A. Giuffrè editore, Milano 2004, p. 9 e *passim*.

³ A. Mursia, *Eigenkirche ed Eigenkloster nella Sicilia Normanna? Nuovi spunti di riflessioni sul tema dai documenti di Adelia Avenel Maccabeo*, «Mediterranea ricerche storiche», 55 (2022), pp. 277-292.

i suoi fondatori nonché ancora le relazioni costruite dalla comunità monastica con i ceti dirigenti zionali. Le riflessioni muovono primariamente dalla rilettura di quattro documenti editi e soprattutto dallo studio di otto pergamene inedite, per la prima volta prese in esame e pubblicate in appendice a questo saggio⁴.

I documenti inediti sono atti di donazione e di compravendita, datati tra il 1188 e il 1205. Queste pergamene fanno parte del tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena, il cui fondo si trova custodito nella Biblioteca Civica e Antonino Ursino Recupero di Catania⁵.

2. Aristocrazia e monachesimo nella Sicilia orientale (1091-1137)

Nel 1091, la presa di Noto da parte delle milizie di Ruggero I segnò anche la fine del dominio musulmano sulla Sicilia. Conclusosi, così, il trentennale conflitto, che aveva opposto le truppe degli Hauteville all'esercito islamico, l'Isola ritornò nell'alveo della cristianità.⁶ Sin dagli anni Novanta dell'XI secolo, Ruggero I si dedicò, in tal modo, a consolidare le conquiste, consapevole del fatto che la realtà demica e sociale della Sicilia si presentava sfavorevole ai normanni. Infatti, a fronte dei pochi guerrieri latini, oriundi soprattutto dalla Francia settentrionale, la maggior parte della popolazione isolana era composta da musulmani, insediati anzitutto nel Val di Mazara e nel Val di Noto, e da greci, stanziati, invece, nel Val Demone⁷.

⁴ Si veda l'appendice documentaria. In essa sono riportate le trascrizioni sia delle pergamene inedite sia di quelle edite, così da fornire un quadro di insieme delle fonti documentarie del XII secolo e dell'inizio del XIII, relative al monastero di San Leone in Monte Gibello.

⁵ C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene conservate nella Biblioteca dei PP. Benedettini di Catania, ora del Comune*, Comune di Catania, Catania 1927, pp. 39-48.

⁶ Sulla conquista della Sicilia la bibliografia è vasta. Studi recenti e ricchi di rimandi bibliografici sono quelli di R. Licinio, F. Violante (a cura di), *I caratteri della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*. Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Dedalo, Bari 2006, e di G. Theotokis, *The Norman Invasion of Sicily 1061-1072. Numbers and Military Tactis*, «War in History», 27 (2010), pp. 381-402.

⁷ Per quanto riguarda questo tema si rimanda, per l'elemento arabo, ai contributi di A. Nef, *Chrétien et musulmans en Sicile, X^e-XII^e siècle*, «Cahiers d'histoire», 45 (2000), pp. 61-77; Ead., *Fortuna e sfortuna di un tema: la Sicilia multiculturale*, in F. Benigno, C. Torrisi (a cura di), *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*. Atti del convegno di studi, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta 2003, pp. 149-170; ed Ead., *Pluralisme religieux et état monarchique dans la Sicile des XII^e et XIII^e siècles*, in H. Bresc (éd.), *Politique et religion en Méditerranée. Moyen Âge et époque contemporaine*, éditions Buchène, Saint Denis 2008, pp.

La necessità di rafforzare l'autorità sul territorio e sulla popolazione siciliana, indusse Ruggero I a supportare, in un primo momento, il clero greco e a dare seguito, immediatamente dopo, a un progetto che prevedeva il riordinamento diocesano dell'Isola⁸. Tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta dell'XI secolo, il conte intraprese la (ri)fondazione dei vescovati siciliani e l'istituzione di diversi monasteri benedettini⁹. Guidati da uomini fedeli all'Hauteville, vescovati e monasteri divennero, in breve volgere di tempo, forti presidi della latinità nonché notevoli strumenti per il controllo e la gestione dei territori conquistati. In tal modo, insieme ai baroni e ai *milites*, che erano stati gli artefici della presa della Sicilia, furono pure i vescovi e gli abati a sostenere fortemente l'autorità degli Hauteville e a garantire la stabilità del loro potere nell'Isola.

Nell'ambito del processo di (ri)fondazione dei vescovati e dei monasteri latini, nel 1091 Ruggero I fondò a Catania l'abbazia di Sant'Agata, alla cui guida pose il monaco bretone Ansgerio, già priore del monastero di Santa Eufemia in Calabria¹⁰. Ad Ansgerio e ai suoi successori,

237-254. Invece, per quanto riguarda l'elemento greco, si rinvia ai seguenti lavori: H. Henzensberger, *I Greci nel Regno di Sicilia. Aspetti della loro vita religiosa, sociale, economica, alla luce del diritto canonico latino e di altre fonti latine*, «Rassegna storica online» 10 (2000), pp. 1-46; V. von Falkenhausen, *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in *Atti del I Convegno Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone, 30 luglio-2 agosto 1998), Istituto Siciliano di studi bizantini e neollenici, Palermo 2022, pp. 31-72.

⁸ Sulla politica ecclesiastica portata avanti da Ruggero I in Sicilia dopo le prime fasi della conquista, cfr. gli studi di J. Deér, *Das Papsttum und die süditalienischen Normannenstaaten. 1053-1212*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1969; e Id., *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Böhlau, Köln-Wien 1972. Inoltre, si rimanda, a L. Sorrenti, *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali* cit., pp. 4-5, nonché poi a F. Maurici, *Le diocesi siciliane nei secoli XI-XII. Note di geografia ecclesiastica*, in S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2000, pp. 69-89.

⁹ Si vedano i seguenti studi: N. Kamp, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazione spirituale*, in G. Zito (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*. Atti del I convegno internazionale dell'Arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992), SEI, Torino 1995, pp. 63-89; E. Cuozzo, *Les évêques d'origine normande en Italie et en Sicile*, in P. Bouet, F. Neveux (éd.), *Colloque de Cerisy-la-Salle (30 septembre-3 octobre 1993). Les évêques normands du XI^e siècle*. Actes, Presses universitaires de Caen, Caen 1995, pp. 67-78; e V.R. Imperia, *I vescovati nella Sicilia normanna (secc. XI-XIII). Potestà normative e competenze giurisdizionali in un territorio multiculturale*, Palermo University Press, Palermo 2022.

¹⁰ N. Kamp, *I vescovi siciliani nel periodo normanno* cit., p. 66 e Id., *The Bishop of Southern Italy in the Norman and Staufen periods*, in G. A. Loud, A. Metcalfe (eds.), *The Society in Norman Sicily*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002, p. 203. Inoltre, sull'abbazia di Santa Eufemia vedasi E. Pontieri, *L'abbazia benedettina di s.*

il conte concesse sia poteri temporali sulla città etnea e sul castello di Aci, sia, in accordo con il pontefice, la guida della vasta diocesi catanese¹¹. Il monaco bretone veniva designato, pertanto, non solo abate, ma pure vescovo e signore di Catania e Aci.

È verosimile che questa scelta fosse scaturita dal fatto che la città etnea presentava una forte componente musulmana, la quale si era mostrata, sin dagli anni Settanta dell'XI secolo, particolarmente recalcitrante nei confronti dei normanni. I musulmani, infatti, guidati da un certo Benavert, si ribellarono agli Hauteville pochi anni dopo la conquista di Catania¹². Per questo, probabilmente Ruggero I decise di affidare il controllo della città a un uomo leale, capace non solo di gestire e controllare un vasto territorio, ma anche impossibilitato a costituire un potere personale, alternativo a quello della casata Hauteville. L'autorità conferita ad Anserio sarebbe passata, infatti, alla sua morte al suo successore nella carica di abate e vescovo, consentendo, così, al conte di ovviare ai problemi che sarebbero potuti sorgere dalla creazione di una vasta signoria laica, trasmissibile di padre in figlio. La presenza benedettina a Catania, di più, avrebbe impresso una svolta decisiva anche dal punto di vista della cristianizzazione, in chiave latina, di un territorio in cui la componente islamica appariva preponderante, mentre il clero locale cristiano, di tradizione greca, piuttosto esiguo e inadeguato¹³.

Grazie alla loro autorità, Anserio e i suoi successori riuscirono a intessere fitte relazioni con gli altri signori siciliani, grazie anche al ruolo svolto dai monasteri in merito allo sfruttamento dei territori

Eufemia in Calabria e l'abate Roberto di Grantmesnil, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 12 (1926), pp. 92-115, e L.R. Ménager, *Les fondations monastiques de Roberts Guiscard. Duc de Pouille et de Calabre*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 39 (1959), pp. 1-116, segnatamente p. 4 e sgg.

¹¹ Per i documenti presi in esame si rinvia a G. Scalia, *Il valore storico del documento pergameneo n. 1 del conte Ruggero I (Archivio Capitolare) sincrono della Bolla di Urbano II*, «Bollettino ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania», 2 (1954-1955), pp. 21-25; J. Becker, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Viella, Roma 2013, pp. 114-116, e M. Cerrito, *I Documenti pontifici della Sicilia normanna (1083-1198)*, Palermo University Press, Palermo 2022, pp. 28-29.

¹² Su questo episodio, notizie in G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, I-V, N. Zanichelli, Bologna 1927, p. 62. Si veda, inoltre, F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, A. Picard et fils, Paris 1909 (trad. it.: *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Ciolfi, 2009, pp. 141, 214-216 e passim); e A. Metcalf, *The Muslim of medieval Italy*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2009, p. 116.

¹³ A. Longhitano, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Pontificia Università Lateranense, Palermo 1977 (2° edizione riveduta e accresciuta, Troina-Catania 2017, p. 18).

rimasti incolti e abbandonati durante gli anni del lungo conflitto¹⁴. I rapporti intessuti dall'abbazia di Sant'Agata con gli Aleramici, insediati a Paternò, e con gli Avenel Maccabeo, titolari della signoria di Adernò, furono alla base della fondazione dei priorati etnei¹⁵. Le relazioni intessute dai monaci con l'alta aristocrazia permisero al monastero catanese, durante la prima metà del XII secolo, di colonizzare il versante meridionale dell'Etna e di assicurarsi vasti patrimoni nel settore orientale dell'Isola.

Durante il primo quarantennio del XII secolo, il monastero di Sant'Agata ottenne, infatti, da Adelicia la chiesa di Santa Maria *de Robore grosso*, mentre dagli Aleramici le chiese di San Leone *in Monte Gibello* e di Santa Maria di Licodia¹⁶. Si trattava di antichi edifici sacri che i grandi signori isolani ripristinarono e dotarono di molti beni e diritti. Queste chiese divennero importanti priorati, gestiti da due o più monaci, i quali furono impegnati a riorganizzare l'assetto territoriale; a dare supporto spirituale alla popolazione locale; a fornire assistenza e ospitalità ai viandanti che transitavano lungo le vie d'altura; a promuovere il radicamento signorile dei loro benefattori e, infine, a favorire la diffusione del culto dei santi catanesi. In tal senso, oltre a patrocinare la devozione verso Sant'Agata, i monaci sostennero fortemente pure il culto di San Leone il taumaturgo: il quindicesimo vescovo di Catania, vissuto nell'VIII secolo¹⁷.

¹⁴ I monasteri contribuirono fortemente a riorganizzare il territorio conquistato dai normanni, come ribadito da G. Fasoli, *Tre secoli di vita cittadina (1092-1392)*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 7 (1954), pp. 116-145, in particolar modo p. 118, e da R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci editore, Roma 2015, p. 114.

¹⁵ A. Mursia, *Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

¹⁶ Su tali concessioni vedasi R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore*, apud haeredes Petri Coppulae, Panormi 1733, p. 528; C.A. Garufi, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, 1, Stabilimento Tipografico Virzi di Palermo, Palermo 1910, pp. 74-75; e S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, 2 voll., Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1868-1882, pp. 558-562.

¹⁷ Sul vescovo Leone di Catania, cfr. D. Raffin, *La vita metrica anonima su Leone di Catania*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 16 (1962), pp. 33-48, e A. Acconcia Longo, *La vita di s. Leone vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 26 (1989), pp. 3-98. Inoltre, si rimanda pure a F. Giunta, *La prima chiesa romano-bizantina*, in G. Zito (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna* cit., p. 7; e F. Ferlauto, *Un encomio inedito di san Leone di Catania (BHG 981 d)*, in *Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici di Palermo, Palermo 2000, pp. 97-121.

3. Gli Aleramici e la chiesa di San Leone in Monte Gibello (1137-1156)

La prima attestazione della chiesa di San Leone in Monte Gibello rimonta al 1137¹⁸. In quell'anno, l'edificio sacro fu concesso da Enrico del Vasto a Giovanni di Amalfi, monaco dell'abbazia di Sant'Agata di Catania. Durante la prima metà del XII secolo, Enrico era certamente uno dei più influenti signori della Sicilia normanna. La sua posizione di rilievo derivava sia dai legami con Ruggero I, in quanto sposo di Flandina Hauteville, sia dai servizi di natura militare resi durante la reggenza della sorella Adelaide. Il prestigio raggiunto da Enrico gli consentì, in tale maniera, di ricevere dalla contessa vastissime signorie nel settore orientale dell'Isola¹⁹. Così, nel corso del primo decennio del XII secolo, il marchese poté insediarsi a Paternò, uno dei più importanti abitati della Sicilia orientale, dal quale era possibile controllare anche la città di Catania. Secondo Henri Bresc, durante i primi decenni della Contea, il capoluogo etneo subì la protezione e la guardia del signore di Paternò, come si rileverebbe dalla bolla utilizzata da Enrico: bolla che esibisce sul rovescio l'elefante, simbolo e talismano di Catania²⁰.

Le pretese avanzate dal marchese sul capoluogo etneo dovettero essere alla base dei contrasti sorti nel primo ventennio del XII secolo con l'abate di Sant'Agata. Questi dissidi furono sanati da parte del marchese con l'ampliamento del demanio della cattedrale verso Iudica o probabilmente verso l'odierno comune di Belpasso²¹.

È verosimile che nelle trattative fosse rientrata anche la concessione dell'antica chiesa di San Leone, la cui donazione era stata allora probabilmente dettata anche dall'età avanzata di Enrico. Costui, infatti, doveva mostrarsi particolarmente preoccupato di redimere la sua

¹⁸ Si veda l'appendice documentaria, pergamena nr. 1. Inoltre, R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus* cit., p. 1156, e C.A. Garufi, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia* cit., pp. 74-75.

¹⁹ Su Enrico del Vasto, cfr. H. Bresc, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in R. Bordone (a cura di), *Bianca Lancia d'Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, Edizioni dell'Orso, Torino 1992, pp. 147-163, e A. Mursia, *Strutture signorili a confronto* cit., pp. 37-93. Per quanto riguarda Adelaide del Vasto, consorte di Ruggero I, si rimanda agli studi di H. Houben, *Adelaide «del Vasto» nella storia del Regno di Sicilia*, in R. Bordone (a cura di), *Bianca Lancia d'Agliano* cit., pp. 121-145; V. von Falkenhausen, *Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)*, in I. Shevchenko, I. Hutter (eds.), *Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14 1998*, Cambridge University Press, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 87-115; e C. Urso, «Le rughe di Adelasia», *vetula regina di Gerusalemme. Il dato storico a confronto con la mentalità e l'immaginario medievale*, «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania», 13 (2014), pp. 41-58.

²⁰ H. Bresc, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in G. Zito (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna* cit., p. 93.

²¹ *Ibidem*.

anima e quella della moglie Flandina. Così, una serie di motivazioni di carattere spirituale, legate però anche al ristabilimento dei buoni rapporti con il vescovo di Catania, dovette indurre il marchese a donare ai monaci la chiesa di San Leone. Questo edificio sacro fu concesso insieme a molte terre, tra cui il vasto podere di *Rechalena*. Alla stregua di altre antiche chiese etnee (Santa Maria *de Robore grosso*, San Nicola *de Arenis*, etc.), pure quella di San Leone sorgeva nelle vicinanze di una importante via, definita dalle fonti documentarie medievali: «via quae venit a Messana in Adernione»²².

Questo percorso era costeggiato da diversi *metochia* che fungevano da luoghi di ospitalità per quei viandanti che dalla costa ionica si spostavano verso l'entroterra nebroideo o viceversa dal litorale si inoltravano verso l'interno dell'Isola. La pergamena rilasciata all'abbazia di Catania dal signore aleramico, oltre a gettare luce sulla viabilità, restituisce anche e soprattutto informazioni sui limiti del podere donato ai monaci, il quale si estendeva tra Monte Arso e l'odierno abitato di Ragalna. Qui, ancora oggi, nella piazza antistante alla Matrice, è possibile scorgere uno dei termini di confine indicati nella pergamena, la «cisternam quae fuit Gervasij»²³, una vasca di raccolta delle acque piovane che consentiva agli uomini di potersi ristorare.

Grazie alla protezione ricevuta da Enrico, a partire dagli anni Trenta del XII secolo, i monaci di San Leone dovettero promuovere in maniera considerevole il culto per il vescovo catanese, tanto da ricevere, esattamente vent'anni dopo, diverse concessioni da parte di Simone del Vasto²⁴. Questi, provato dalle fatiche della spedizione militare pugliese e dai complotti orditi da Maione di Bari, dovette affidarsi alle preghiere dei religiosi di San Leone²⁵. È verosimile che Simone sentisse tutto il peso della sua età e che, alla stregua di suo padre, avesse effettuato diverse donazioni per la redenzione della sua anima, della moglie Thomasia e dei suoi avi. La pergamena del 1156, rilasciata a Messina ai monaci di San Leone, sarebbe scaturita, in tal modo, da queste motivazioni. Essa sarebbe, inoltre, stata, secondo Lynn Townsend White, una

²² A. Mursia, *La «via que venit a Messana in Adernione». Viabilità e infrastrutture sul versante meridionale dell'Etna tra XI e XII secolo*, in R. Brancato (a cura di), *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Scritti offerti ad Edoardo Tortorici*. Cronache e Monografie, Quasar, Roma 2023, pp. 409-418.

²³ C.A. Garufi, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia* cit., p. 75.

²⁴ Si veda C.A. Garufi, *Roberto di San Giovanni. Maestro Notaio e il «Liber de Regno Siciliae»*, «Archivio Storico Siciliano», 8 (1942), p. 60, e K.A. Kehr, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Verlag der Wagner, Innsbruck 1902, p. 434 e *passim*.

²⁵ Cfr. *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, a cura di E. D'Angelo, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2014, p. 172.

sintesi di tre distinti documenti, tramite i quali Simone avrebbe concesso parecchi beni e diritti ai benedettini etnei²⁶.

Lo studioso statunitense ha, così, supposto che il conte, attraverso un primo privilegio, avesse concesso l'«ecclesiam sancti Nicolai, quae dicitur de Arena»²⁷, insieme ad altri possedimenti, tra i quali il podere di contrada Olivastro. Quest'ultimo rappresentò il nucleo primitivo della grande tenuta costituita dai monaci di San Leone tra il XII e il XIII secolo: una costituzione che avvenne mediante varie acquisizioni e attraverso lasciti *pro anima*. Di certo, però, fu la concessione della grangia di San Nicolò l'Arena, l'altro *metochion* posto a ridosso della via d'altura che connetteva la costa ionica con l'entroterra nebroideo, a rappresentare un evento di eccezionale rilievo per le future vicende delle comunità benedettine etnee. A partire dalla seconda metà del XIV secolo, infatti, il titolo abbaziale di Santa Maria di Licodia iniziò a essere affiancato a quello di San Nicolò l'Arena, sino ad acquisire in seguito, in maniera stabile, la doppia titolatura²⁸.

In poco meno di un ventennio, grazie alla liberalità degli Aleramici, il priorato rurale etneo riuscì ad assicurarsi un patrimonio piuttosto consistente e diversificato. I monaci dimostrarono di avere capacità non indifferenti nella promozione del culto di San Leone. In tal modo, tra XII e XIII secolo, il loro cenobio divenne uno dei più importanti centri di *pietas* cristiana del versante meridionale dell'Etna. Il dato sembra essere confermato dai lasciti *pro anima* e dai trasferimenti di beni effettuati in favore del monastero etneo, dei quali per la prima volta si dà conto in questo contributo²⁹.

4. I ceti dirigenti paternesi e il priorato di San Leone in Monte Gibello (1185-1205)

Alla fine degli anni Sessanta del XII secolo, la famiglia del Vasto cadde in disgrazia a causa degli intrighi di corte, macchinati, secondo lo pseudo Ugo Falcando, da Maione di Bari. L'influenza del casato di origini piemontesi fu drasticamente ridimensionata, così esso riuscì a

²⁶ L.T. White, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge University Press, Cambridge 1938 (trad. it.: *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Dafni Editore, Catania 1984, p. 183).

²⁷ R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus* cit., p. 1157. Da questo monastero prese il nome il cenobio di San Nicolò l'Arena di Catania, il quale nel corso dei secoli divenne una delle comunità più importanti e influenti d'Europa (cfr. L.T. White, *Il monachesimo latino* cit., p. 183). Si veda, inoltre, l'appendice documentaria, pergamena nr. 2.

²⁸ H. Bress, *La Sicilia di San Nicolò l'Arena*, in *Quaderni del DISUM. Colloquio 2014: Abitare la frontiera. Colloquio 2015: Verso nuovi modelli di ricerca*, Duetredue Edizioni, Lentini 2017, pp. 204-224.

²⁹ Si veda l'appendice documentaria, pergamene nr. 4-11.

mantenere soltanto alcuni possedimenti nel settore centrale della Sicilia. Manfredi del Vasto trasferì, infatti, la sua residenza presso Mazzarino, dove gli Aleramici potevano contare su una folta presenza di *militēs* lombardi³⁰. Paternò, in questo modo, ritornò per alcuni decenni al demanio regio, almeno sino al 1199, anno in cui è documentata nel *castrum* etneo la presenza di Bartolomeo *de Lucy*³¹.

Durante questo trentennio, benché la protezione dei suoi fondatori fosse venuta meno, la comunità monastica di San Leone non solo riuscì a sopravvivere, ma fu anche in grado di estendere ulteriormente la sua influenza sul versante meridionale dell'Etna. Tra gli anni Ottanta del XII secolo e i primi decenni del XIII, i monaci di San Leone riuscirono, infatti, a costituire una grande proprietà presso la contrada Olivastro di Paternò, grazie a diversi lasciti *pro anima*, opportuni trasferimenti di beni e mirate acquisizioni. Trasferimenti e acquisizioni che poterono essere facilitate dagli stretti legami intessuti con i ceti dirigenti paternesì, costituiti soprattutto da funzionari, *militēs* e membri del clero.

Un personaggio di primo piano dovette essere, a questo proposito, Guidone Ruggero Zoppo. Nel 1185, costui, *grave infermitate*, decise di divenire confratello di San Leone³². Egli sperava che, vestendo l'abito benedettino, potesse ottenere la remissione dei suoi peccati. Così, aveva deciso di donare ai monaci «quandam pectiam terrarum quae est salmarum triginta in territorio Paternionis, in contrata Olivastro»³³. Guidone comandò, inoltre, nel suo testamento che, qualora i suoi figli fossero deceduti senza

³⁰ C.A. Garufi, *Il «castrum Butere» e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note ed appunti di Storia e Toponomastica*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 11 (1914), p. 161; H. Bresc, *Gli Aleramici in Sicilia* cit., p. 158; F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia: guida agli itinerari castellani dell'Isola*, Regione Siciliana, Palermo 2001, p. 106; e, infine, A. Mursia, *Strutture signorili a confronto* cit., p. 54.

³¹ C.A. Garufi, *La contea di Paternò e i de Luci*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 10 (1913), pp. 178-180.

³² White, *Il monachesimo latino* cit., p. 431.

³³ Il podere si spingeva verso occidente «usque ad terram Iosaphat», mentre confinava a oriente con la «mandram domini Martini Militis», seguendo lo sviluppo della «via pubblica que vadit in contrata gerbinorum» (per quanto riguarda questa fonte documentaria si veda Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 18 (ex 1, 60, D.4), Il documento è citato da C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 37 perg. 18. Su questo argomento, invece, cfr. White, *Il monachesimo latino* cit., p. 431. Il casale *gerbinorum* doveva essere stato un luogo abitato da uomini oriundi dall'Isola di Djerba, in Tunisia. Occorrenze del termine *gerbinorum*, indicante gli abitanti dell'Isola tunisina, si ritrovano in O. Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Associazione Mediterranea, Palermo 2010, p. 257, e in H. Bresc, *La Sicile et l'espace libyen au Moyen Âge*, in M. Pacifico (a cura di), *Una stagione in Sicilia*, Quaderni. Mediterranea. Ricerche storiche, Palermo 2010, p. 130. Cfr., ancora, Pbc, Ms. Qq H 3, 12, la cui pergamena è stata edita da C.A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Tipografia Lo Statuto, Palermo 1899, pp. 91-93.

eredi, pure i beni loro assegnati «apud Sancta Anastasiam, iuxta terra Bisatuoi»³⁴, sarebbero dovuti andare ai suoi confratelli. Le ultime volontà dettate dal testatore rendevano, in tal modo, note non solo le ampie disponibilità di questo personaggio, ma, *a latere*, pure gli interessi nutriti dalla comunità monastica sulla contrada Olivastro, dove già annoverava terreni donati da Simone del Vasto.

L'interesse per quest'area è confermato ulteriormente dagli acquisti effettuati, nel 1196, dal priore Pietro, «in partibus Olivastri, prope mandram ecclesie Sancti Leonis»³⁵. Proprietà che i monaci riuscirono a ottenere rispettivamente da Beatrice Manducante, vedova di Roberto, per il prezzo di trentadue tari, e da Simone e Maria Franagene, per la cifra di ventidue tari³⁶.

Appare assai interessante notare dalla lettura degli atti come questi terreni confinassero già a settentrione, a oriente e a meridione con la tenuta appartenente al priorato di San Leone. I monaci riuscirono a costituire, in questo modo, una proprietà vasta e compatta, resa ulteriormente ampia dalla donazione effettuata dal prete Leone. Costui, infatti, nel 1205, diede al priorato etneo una «una pecia est iusta terram Iohannis paternity que dicitur de Olivastris»³⁷.

Fu molto probabilmente il priore Pietro, figura dalle spiccate capacità organizzative e gestionali, a portare avanti una serie di iniziative che mirarono ad ampliare e a riorganizzare il patrimonio fondiario di San Leone. Ampliamento e riorganizzazione che poterono realizzarsi grazie anche e soprattutto alla costituzione di intensi rapporti tra il monastero e i ceti dirigenti di Paternò. Questi ultimi, infatti, dovettero riconoscere il monastero come centro di *pietas* cristiana e come istituto di coesione e di affermazione del notabilato locale. San Leone, dunque, in poco tempo, era riuscito a divenire, grazie anche al suo priore Pietro, un centro attorno al quale si erano concentrati gli interessi di natura spirituale, economica e sociale della classe dirigente paternese: una classe dirigente ricca e ambiziosa, che desiderava probabilmente accreditarsi attraverso i benedettini nella vicina città di Catania.

Appare, così, di un certo interesse analizzare i nomi dei testimoni che sottoscrissero gli atti di donazione e di compravendita del monastero. Nelle carte, redatte tra il 1185 e il 1205, si ritrovano soprattutto uomini del clero, tra cui: Gualtiero, cappellano di San Marco; Bartolomeo di Troina, già cappellano del conte Bartolomeo *de Lucy*; Stefano, vice arcidiacono di Paternò; Gualterio, già arcidiacono di Catania; e Balsamo, priore di San Nicolò *de Lombardis*, divenuto nei primi anni del Duecento

³⁴ White, *Il monachesimo latino*, cit., p. 431. Cfr., inoltre, l'appendice documentaria, pergamena nr. 3.

³⁵ Si veda l'appendice documentaria, pergamena nr. 3.

³⁶ Si veda l'appendice documentaria, pergamena nr. 3.

³⁷ Si veda l'appendice documentaria, pergamena nr. 11.

abate di Cava de' Tirreni³⁸. Tra i testimoni intervenuti, vi erano, inoltre, diversi *milites*, tra cui: Caruben, Falconio, Lando e Odo. Nelle pergamene compaiono ancora lo stratigoto e baiulo di Paternò, Benencasa, insieme al figlio Enrico e ai nipoti Benentendi e Oberto. Di alcuni personaggi è possibile conoscere il lavoro che svolgevano. Così, si sa che, tra la fine del XII secolo e i primi anni del XIII, a Paternò risiedevano: alcuni notai, come Geremia, il *magister* Rinaldo e il *magister* Tommaso *anglicus*; due cambiatori e monetieri, Guarino e Omodeo; due fabbri, Osberto e Roberto; un costruttore, il *magister* Martino; un sellaio, Rinaldo; un calzolaio, Basilio; e, infine, un macellaio, Armano³⁹.

Di molti altri non è dato sapere nulla o quasi nulla: compare, così, una sfilza di nomi, dei quali solo in alcuni casi può desumersi la provenienza geografica o la condizione sociale. È, per esempio, il caso di alcuni testimoni che provenivano da Amalfi o da Troia o di altri il cui nome è preceduto dal titolo di *dominus-dominia*. Certamente in questo ultimo caso si tratta di personaggi di una certa rilevanza sociale: personaggi ricchi e influenti, probabilmente collocati al vertice della società etnea, in grado di interloquire con l'aristocrazia normanna e forse proprio grazie a essa divenuti facoltosi possidenti terrieri e proprietari di edifici situati all'interno del *castrum* di Paternò. Tra il 1196 e il 1198, sono documentati a Paternò: un Roberto, figlio della *domina* Adelasia; una *domina Gallicie*; e poi i *domini* Rayne e Poma⁴⁰. Di essi, ancora una volta, conosciamo pochissimo: sappiamo soltanto che possedevano molte terre e qualche pozzo nell'agro paternese.

Diverso risulta il caso di Garzia de Guzi, figlio del *dominus* Pietro e della *domina* Damiata, che, nel 1198, vesti l'abito benedettino ed entrò nel monastero di San Leone⁴¹. Per redimere la sua anima dai peccati, egli decise di consegnare nelle mani del priore Pietro tutti i suoi beni: una quantità davvero considerevole, che rende nota la rilevanza di questa famiglia in seno al notabilato paternese e più in generale di quello etneo. Così, dopo avere garantito ai suoi eredi i beni loro spettanti, Garzia diede al monastero diverse case, probabilmente tutte situate dentro le mura di Paternò, e poi parecchie terre, che erano ubicate rispettivamente: presso la località *Triamonasteria* (Tremestieri Etneo); lungo la via che conduceva al casale di Gerbini; nei pressi del vallone di Mauro Longo; nella contrada di Almo; presso il pozzo di *domine Rayne*; presso il luogo dell'Olmo; vicino alla pescheria vecchia;

³⁸ L. Mattei Cerasoli, *Il decimo abate di Cava: Balsamo, 1208-1232*, «Rassegna storica salernitana», 5 (1944), pp. 109-144. Si veda, ancora, G. Vitolo, *Il Registro di Balsamo decimo abate di Cava (1208-1232)*, «Benedictina», 21 (1974), pp. 3-129.

³⁹ Si veda l'appendice documentaria, pergamene nr. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11.

⁴⁰ Si veda l'appendice documentaria, pergamene nr. 5, 6, 7, e 8.

⁴¹ Si veda l'appendice documentaria, pergamena nr. 8.

nelle adiacenze delle proprietà de Ruggero de Algarda e, infine, nei pressi della tenuta di Pietro di Barbaursone. Inoltre, Garzia donò pure tre vigne che possedeva nella contrada degli Eremiti⁴².

Si trattò di una donazione che ampliava di molto la consistenza patrimoniale del monastero, così da permettere a Pietro e ai suoi confratelli di assicurarsi un ruolo di prestigio tra i grandi proprietari terrieri etnei, tra i quali figuravano i priorati paternesi di Santa Maria di Licodia e di Santa Maria in Valle di Iosaphat nonché l'abbazia di Santa Lucia di Adernò⁴³. Un ruolo di prestigio che era stato sancito anche attraverso il radicamento della chiesa di San Leone nel *castrum* di Paternò, grazie alla concessione da parte dell'abate-vescovo della chiesa di San Giorgio, insieme a tutte le sue pertinenze⁴⁴.

Tra gli ultimi decenni del XII secolo e i primi anni del XIII, il priore Pietro aveva acquisito così tanta influenza e così tanti beni per il suo monastero che, nel 1205, egli riuscì a essere eletto abate⁴⁵. Egli divenne il superiore della neo-costituita abbazia di Santa Maria di Licodia, il più ricco priorato paternese, fondato da Simone del Vasto nel 1143. Questo monastero, che era stata istituito probabilmente come sacrario della famiglia aleramica, cioè come cappella deputata ad accogliere le spoglie del conte di Policastro, sotto l'abate Pietro dominò sul priorato di San Leone, sulle grange paternesi (San Cataldo, San Filippo *in Pantano*, San Giorgio, San Marco e San Nicolò *de Arenis*) e su quelle sparse per la Sicilia orientale (San Salvatore di Cerami e Sant'Ippolito e San Nicolò di Butera).

5. Conclusioni

È verosimile che la chiesa di San Leone *in Monte Gibello* fosse stato un edificio sacro di epoca bizantina, sopravvissuto sotto la dominazione musulmana dell'Isola. Quando i normanni presero la Sicilia, ricondu-

⁴² Si veda l'appendice documentaria, pergamena nr. 8.

⁴³ Per questo si rimanda a C.A. Garufi, *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, «Revue de l'Orient latin», 9 (1904), pp. 206-229; Id., *Un contratto agrario in Sicilia nel secolo XII per la fondazione del casale di Mesepe presso Paternò*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 5 (1905), pp. 11-22; e Id., *Il Tabulario di S. Maria in Valle di Josaphat nel tempo normanno-svevo e la data della sua falsificazione*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 5 (1905), pp. 161-183 e pp. 315-341. Inoltre, cfr., ancora, A. Mursia, *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna. Le fondazioni di Simone del Vasto tra politica e devozione*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 103 (2023), pp. 167-182, e Id., *Eigenkirche ed Eigenkloster nella Sicilia* cit., pp. 277-292.

⁴⁴ Si veda l'appendice documentaria, pergamena nr. 7.

⁴⁵ A. Mursia, *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna* cit., pp. 167-182.

cendola nell'alveo della cristianità, nuove speranze dovettero probabilmente sorgere negli animi dei sacerdoti e dei monaci insediati negli edifici sacri rurali, sparsi soprattutto nel Val Demone e poi anche nell'area etnea. Si sa che, nel 1156, un custode di nome Letho teneva la chiesa di San Nicola *de Arenis*, mentre preti greci erano legati al *metochion* di Santa Maria *de Robore grosso* di Adernò⁴⁶.

L'insediamento degli Aleramici a Paternò fu alla base del ridimensionamento della presenza musulmana e del potenziamento dei luoghi di culto cristiani. Ciò, però, che non era probabilmente stato considerato dal clero greco era la forte spinta impressa da alcuni signori verso la latinizzazione della società. In questo senso, i del Vasto, e soprattutto il marchese Enrico, furono campioni della latinità, ponendo ai vertici della loro signoria *barones* e *milites*, in particolar modo lombardi, e favorendo gli ordini monastici, tra cui quello benedettino.

Dal 1091, Catania rappresentò un vivaio dal quale trarre monaci per colonizzare e cristianizzare, in chiave latina, il versante meridionale dell'Etna. Si trattava di religiosi dalla vasta cultura e dalle spiccate capacità gestionali, maturate in Normandia e in Terrasanta, ovvero di religiosi che condividevano con l'aristocrazia siciliana progetti e obiettivi⁴⁷. Si trattava, insomma, di monaci che pregavano e che servivano alla causa normanna per il controllo, la gestione e la riorganizzazione del territorio isolano. Così, quando Enrico del Vasto si premurò di ricomporre i contrasti che erano sorti con l'abate-vescovo di Catania reputò conveniente concedere ai monaci di Sant'Agata anche la chiesa rurale di San Leone. Questo edificio sacro divenne un priato, che, grazie agli Aleramici, riuscì in poco tempo ad accumulare un vasto patrimonio fondiario. L'influenza esercitata dal monastero sulla società paternese non venne meno neppure dopo la scomparsa dei del Vasto.

A partire dagli anni Ottanta del XII secolo, sotto l'influsso del priore Pietro, il monastero ampliò il suo patrimonio. I beni derivarono ai monaci soprattutto dalle donazioni *pro anima*, dal trasferimento di terre e case da parte dei confratelli nonché dall'oculato acquisto di diverse proprietà. Alla base dell'ampliamento del patrimonio di San Leone vi fu, però, l'azione riformatrice del priore Pietro, che si tradusse anche nella costruzione di fitte relazioni con i ceti dirigenti zionali. Essi

⁴⁶ R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus* cit., p. 1157, e C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso. I. Goffredo di Lecce signor di Noto, Sclafani e Caltanissetta. II. Adelia di Adernò*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 9 (1912), pp. 355-356.

⁴⁷ Anserio, che si formò tra la Loira, Gerusalemme e l'Italia meridionale, fu uno degli uomini più fidati di Ruggero I. Per la figura del primo abate di Sant'Agata, si rimanda a G.T. Beech, *The remarkable life of Ansgar, a breton monk and poet from the Loire valley who became bishop of Catania in Sicily 1091-1124*, «Viator», 45 (2014), pp. 149-174.

intravidero nel cenobio rurale un centro di *pietas* cristiana e un istituto di coesione, filtro e promozione del notabilato zonale. Un notabilato che doveva essere assai interessato ad accreditarsi, attraverso i benedettini, nella vicina città di Catania.

Appendice documentaria

Pergamena nr. 1 - Paternò, 1137, aprile, ind. XV.

Il marchese Enrico del Vasto dona a Giovanni di Amalfi, monaco dell'abbazia di Sant'Agata di Catania, la chiesa di San Leone, insieme a beni e diritti.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 9 (ex l. 63. E. 1). Edita. Originale. Dimensioni mm. 279 x 440. Edizione: R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus* cit., p. 1156, e C.A. Garufi, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia* cit., pp. 74-75. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 31.

✠ In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno dominice incarnationis M^oC^o. tricesimo VI^o mense Aprilis indictione quinta decima. Ego Henricus dei gratia et regia comes et marchio pro anima domini gloriosi comitis Rogerij et domine Adalasiae regine mee sororis et pro vita et honore domini nostri magnifici regis Rogerij et pro anima mea et mee uxoris Flandine et omnium parentum meorum defunctorum. dono tibi presbitero Johanni malphetano venerabili monacho et omnibus qui in dei servicio tecum esse voluerint, aecclesiam Sancti Leonis quo sita est. in Monte Gibello. concedo et dono vobis pro eadem aecclesia et pro omnibus qui deo in ipsa aecclesia servire voluerint tantum de terris circa ipsam aecclesiam quantum laborare et cultare. Poteritis ad seminandum et ad vineas plantandum. Et in loco qui dicitur Rechalena dono similiter eidem aecclesia cisternam que fuit Gervasij. que est prope mandram de Roccis. Et ipsam mandram et terram ad laborandum que his finis clauditur. Incipit a loco ubi via quo venit a Messina in Adernione iungitur in cruce cum via que descendit a Monte Gibello in Paternione. Et exinde ubi ipse vie in cruce iungitur regirando per ipsam mandram et revertendo in eadem via Paternionis et descendendo usque ubi ipsa via iungitur cum Assara et deinde secus ipsam Assaram ascendendo usque in predictam viam que a Messino tendit in Adrenone et revertendo per ipsam viam ubi in cruce predicta iungitur cum altera via que tendit Paternione. Et iterum offero eidem aecclesie in territorio Paternionis terram pro uno pariclo ubi dicitur puteum Gervasij que suis limitibus clauditur. Insuper dono et concedo ut de propriis animalibus eiusdem aecclesie sancti Leonis nullum erbacium nec gladium. quolibet tempore requiratur. Hec omnia eidem aecclesie concedo et in perpetuum possidenda confirmo. absque omni exactione cuius [...] secularis tributi. sed libere predicta omnia possidentis tam tu predictus iohannes sacerdos et monachus. quam omnes tui posterii in eadem aecclesia deo servientes sine omni contrarietate mei vel meorum heredum seu cuiusemque mortalis. Et ut hoc firmum omni tempore permaneat. presens scriptum meo sigillo cum plumbo sigillari iussi et idoneos subscriptos testes scribi precepi mense et indictione pretitulatis. Testis est. ✠ Rogeris cappellanus et Guillelmus gramaticus. ✠ Guillelmus de costa. ✠ Odo foristerius. ✠ Coruntus. ✠ Sergius calderarius. ✠ Dominus Costantinus senescalens. ✠ Reinaldus magister de paternionis castro. ✠ Amicus carpenterius. ✠ Magister Iohannes del ponte. ✠ Ego Iohannes gramaticus precepto domini nostri Comitis Henrici atque Marchionis feci ac scripsi hanc cartam.

Pergamena nr. 2 - Paternò, 1156, aprile, ind. IV

Il conte Simone "del Vasto" dona al monastero di San Leone in *Monte Gibello* la chiesa di San Nicolò *de Arenis*, insieme a case, vigne e terre.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 633 (ex 1, 63, G. 33). Smarrita. Testo parziale del documento recuperato da un transunto del 1392, effettuato a istanza di fra Bartolomeo de Luna, vicario del monastero di Santa Maria di Licodia. Dimensioni 320 x 365. Edizione: R. Pirri, *Sicilia sacra disquisitionibus* cit., p. 1157. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., pp. 34 e 292.

In nomine Sancte et individue Trinitatis. Ad salutis cumulum spectat, ut quisquis fidelium, dum in hac vita militat, summo, ac pervigili studio bona facere, meliora pro anima sua remedio meditari nullatenus desistat; ut in hoc seculo ab adversis [...], in futurum centuplum accipiat, et vitam aeternam possideat, si quis pro amore Dei aliquid alicui distribuerit. Quod ego Simon Dei gratia, et Regia Policastri comes, Henrici comitisi filius diligenter perficere cupiens, divino amore, et pro remedio animae gloriosissimi comitis Rogerri bona memoria Avi mei, et sui filii Domini magnifici Regis Rogerii, et omnium parentum nostrorum animabus, quibus Dei clementia aeternam gloriam praestet, et pro vita et honore excellentissimi, et gloriosissimi Domini nostri Regis Guglielmi, cui Christi pietas semper prospera adaugeat, dono, concedo, et offero ecclesia Sancti Leonis de Monte Gibello hospitalem, et ecclesiam Sancti Nicolai, que dicitur de Arena cum domibus, vineis, et terris, et omnibus sibi pertinentibus; Ita ut post mortem Lethi custodis eiusdem hospitalis stabilia et mobilia, que in ipso hospitali inventa fuerint, sint in potestate, et gubernatione venerabilium fratrum eiusdem ecclesie Sancti Leoni omni futuro tempore. Et similiter offero eidem ecclesie locum, qui dicitur de Torroneto de Cretaccio, quod est subtus castellum Paternionis, in quo est Domus, et ecclesia incoepta Sancti Leonardi. Insuper, et offero terram cum aqua, quam solita est habere, in qua fuit vinea, qua dicitur de Carruba, qua fuerat Domine Flandine comitisse mea matris. Quin etiam dono eidem ecclesia unum de meis molendinis, quod dicitur de Infirmis; In quo molino concedo, ut quando necesse fuerit etiam aqua, que descendit a Vivario, conducatur. Item similiter offero eidem ecclesie Sancti Leonis terras ad laborandum in territorio Paternionis, scilicet clausuram, qua dicitur de Olivastro (hic describuntur eiusdem clausurae fines prolixo sermone). Insuper, et concedo, ut a fratribus eiusdem ecclesie Sancti Leonis nullum erbaticum de eorum animalibus, nec etiam glandaticum de porcis requiratur; et vendere possint fratres absque licentia, et habeant facultatem capiendi de bosco ad domos construendas, et pro aliis regiminibus domorum, et vinearum, et parichiiis eorum. Volo etiam, ut nullus meorum haeredum huic mea oblationi contrarius existat, et qui contrarius existet, iram omnipotentis Dei incurrat, nisi ad satisfactionem convenerit, vel probaverit. Et ut hac nostra oblatio firma omni tempore permaneat, praesens scriptum subscripti iussi per Lanfrancum nostrum notarium, et meo plumbeo sigillo sigillari feci in Regia civitate Messanae anno salutifere Incarnationis Domini nostri Iesu Christi MCLVI, mense Aprilis, indict. IIII.

Pergamena nr. 3 - Paternò, 1185, aprile, ind. III.

Il prete Guidone Rogerio Zoppo, trovandosi gravemente ammalato, dona alla chiesa di San Leone una tenuta di terre in contrada Olivastro, presso Paternò.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 18 (ex 1, 60, D. 4). Edita. Originale. Dimensioni mm. 220 x 224. Edizione: L.T. White, *Il monachesimo latino* cit., pp. 430-432. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 37.

✠ Signum meum Presbiteri Guidonis Rogerio Zoppo. Anno Dominice Incarnationis Millesimo Centesimo octuagesimo quinto mense Aprilis Tertie Indictionis. Ego suprascriptus Presbiter Guido qui signum sancte Crucis propria manu impressi fateor me per hoc presens scriptum quod cum essem gravi infirmitate oppressus cum in bona et plena existens memoria presens condidi testamentum et ut infra exprimitur sponte dispono rebus meis ut in sequentibus distinte notatur, in primis ab hodie in anthea offero me et trado in confratrem Monasterio Sancti Leonis de Paternione, cui Monasterio pro peccatorum meorum remissione et remedio animarum parentum meorum adiudico offero do et dono et corporaliter traddo a predicta die in anthea quandam pectiam meorum terrarum que est salmarum triginta pertinentem mihi iure paterno que terra est in territorio Paternionis n contrata que dicitur de Olivastro, confinia cuius sunt hec, incipit ab oriente et ascendit per predictum olivastrium et vadit inde per cristam cristam usque ad mandram domini Martini Militis et deinde revertit per viam publicam que vadit in contrata gerbinorum, et inde revertit a parte occidentali usque ad terram Iosaphat et ab eadem parte occidentali revertit per mediem Iusta Limitum ipsius terre Iosaphat usque ad viam publicam et deinde revertit usque ad predictum olivastrium et sic concluditur. Dans confratribus ipsius Monasterii et eorum successoribus a predicto die in antea liberam potestatem et auctoritatem predictam pectiam terrarum in perpetuum tenendi, proventus omnes inde ad opus ipsius Monasterii et eorum recipiendi, pleno iure ipsam tamquam rem propriam ipsius ecclesie si necessit fuerit vendendi, commutandi, et ad alium quorumque alienationis titulo transferendi. Item adiudico maiori duorum filiorum meorum eo quod mihi devote serviunt et ipsius duobus filiis meis quasdam terras meas que sunt in via qua vadit apud Sanctam Anastasiam iuxta terras Bisatuoi que sunt due pectie de modiis decem una quarum pectia ipsarum terrarum est super viam ipsam, et altera pectia est inferius ipsius vie iuxta vallonem quod dicitur Macrozonir. Similiter adiudico eis domum meam que est in terra Paternionis et ortum quod est in contrata Bruzuse iuxta Ceradidarium post decessum ipsius mulieris predicti filii mei possint possidere bona predicta. et si aliquis ipsorum filiorum meorum decesserit sine heredibus alter ipsorum possidere debeat bona predicta, et si ambo sine heredibus decesserint bona predicta omnia devolvantur ad ius et proprietatem Monasterii supradicti. similiter adiudico dictis filiis meis duos domunculas meas que sunt iusta domum domine Peregrine quas volo ipsi similiter possidiant in vita eorum cum predictis aliis bonis adiudicatis et post modum vero predicta bona omnia devolvuntur ad ius et proprietatem predicte ecclesie ut superius expressum est. ut autem predictum testamentum memoriam servet in posterum et perpetua gaudeat firmitate per manus Presbiteri Alexandri ipsum fieri rogavi testimonio subscriptorum proborum hominum roboratum. Scriptum in Paternioni anno, mense et indictione premissis. ✠ Ego Presbiter Guglielmus de Vetrona testis sum. ✠ Ego Presbiter Ieremias testis sum. ✠ Ego Presbiter Guglielmus Cappellanus Sancti Marci testis sum. ✠ Ego Presbiter Silvester testis sum. ✠ Ego Presbiter Gualterius de Ruggiero Tervina testi sum. ✠ Ego Cristoforus de Castello testis sum. ✠ Ego Guarinus [...] testis sum. ✠ Ego Andrea de Carmina testis sum.

Pergamena nr. 4 - Catania o Paternò, 1188, aprile, 23, ind. VII.

Guarino Cambiatore, con il consenso della moglie Soria e delle figlie Filippa, Beatrice e Divizia, dona alla chiesa di San Giorgio due tratti di terreno adiacenti allo stesso edificio sacro.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 21 (ex 1, 60, D. 3). Inedita. Originale. Dimensioni mm. 234 x 281. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene cit.*, p. 39. Nota: Il documento, che

si conserva in pessimo stato, non specifica l'ubicazione della chiesa di San Giorgio, alla quale furono effettuate le concessioni dei tratti di terreno.

L'intervento del vescovo di Catania Simone nell'ambito della donazione ha, tuttavia, indotto Carmelo Ardizzone a supporre che si trattasse della cattedrale etnea, originariamente dedicata a San Giorgio (C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 39). La supposizione fu contestata, però, da Lynn Townsend White, il quale correttamente affermò che la chiesa era intitolata a Sant'Agata. Va sottolineato come un edificio sacro dedicato a San Giorgio si trovasse a Paternò: edificio che, nel 1196, fu assoggettato a San Leone in Monte Gibello (L.T. White, *Il monachesimo latino* cit., p. 169).

✠ Signum manus Guarini Cambiatoris. ✠ Signum manus Surie uxoris eius. ✠ Signum | manus Philippe filie eorum. ✠ Signum manus Beatricis Fi[lie] eorum. ✠ Signum manus [Divitie filie] | eorum. Ego Guarinus et Suria uxor mea, et filie nostre, nostra bona et [...]mus | et in perpetuum donavimus ecclesie beati Georgii quandam terram nostram vacu[...] ecclesiam | que videlicet terra habet ab oriente cannas quindecim et palmos quinque, ab occidente cannas decem et septem | a meridie cannas octo et palmos quatuor, a septentrione cannas sex et palmos quatuor; concessimus | etiam et donavimus eidem prenominate ecclesie quandam aliam terram que est versus septentrionem iuxta preliba | tam terram, in qua scilicet terra quidam puteus sibi liber habetur sicut ea tenuimus et posse[ssim]us cum | omnibus que infra ambitum terminorum eius continentur. Unde, pro nostrarum animarum redemptione et sa | lute perpetua, hoc praesens scriptum per manus presbiteri Ieronimi nobis rogantibus scribi voluimus et coram | presentiam domini Symonis Venerabilis Cathanensis ecclesie episcopi hoc instrumentum supra altare | predicte ecclesie ut Deo Omnipotenti donum quod fecimus gratum acceptumque habeatur nostris propriis mani[bus] | obtulimus et totam potestatem quam in terra supradicta habebamus a nobis aliena[...] prememorata | ecclesie eternaliter possidendum tradidimus. Anno dominice incarnationis MCLXXXVIII | mense Aprilis die beati Georgii indictione septima. Testes hii: ✠ Ego Michael de Tetis sum testis. ✠ Ego Caruben miles testis sum. ✠ Ego Enricus Quarrellus testis sum. ✠ Ego Georgius de Antiochia testis sum. ✠ Ego Falco de Salino testis sum. ✠ Ego Willelmus de Catherra testis sum. ✠ Ego Falconius miles testis sum. ✠ Ego Magister Martinus cementarius testis sum. ✠ Ego Lando miles testis sum. ✠ Ego Iohannes de Furno testis sum. ✠ Ego Leo Asculisius testis sum. ✠ Ego Homodeus cambiator testis sum. ✠ Ego Iohannes Menzunarius testis sum.

Pergamena nr. 5 - Paternò, 1196, aprile, ind. XIII

Beatrice, vedova di Roberto Manducante, con il consenso dei figli Guglielmo, Paladina e Bruna, vende alla chiesa di San Leone una tenuta in contrada Olivastro, presso Paternò.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 25 (ex. 1, 60, D. 1). Inedita. Originale. Dimensioni mm. 205 x 200. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 41. Nota: Il documento si conserva in uno stato mediocre. Esso presenta una laceratura in alto, in prossimità del margine destro.

✠ Signum manus Beatricis uxoris quondam Roberti Manducantis. ✠ Signum manus Guillelmi filii | predicte domine Beatricis. ✠ Signum Paladine filie domine Beatricis. ✠ Signum manus domine Brun[e] filie | iamdicte domine Beatricis. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Beatrix, uxor quondam

Ro | berti Manducantis, una cum filio meo Gullielmo mea bona et spontanea voluntate vendidimus vobis priori Petro et successoribus vestris quandam terram in territorio Paternionis in partibus Olivastri prope mandram ecclesie Sancti Leonis pro tare | nis triginta duo, quos a vobis integre et benigne recepimus propriis manibus vestris; a die venditionis vobis et successoribus vestris liberam potestatem tribuentes predictam terram in pace et quiete tenendi possidendi donandi | et vendendi omnemque voluntatem vestram sicut de vestro proprio de predicta terra faciendi. Si vero aliquis in | aliquo tempore vobis et successoribus vestris de prefata terra calumpniam facere presumpserit nos defensores | erimus inde ficientes. Quod si facere noluerimus vel aliqua fraude dissimulaverimus triginta sex | bizantios curie comitis Paternionis composituros hoc presenti scripto nos obligavimus et constrinximus et | venditio suprascripta vobis rata permaneat et firma. Terminatur autem prememorata terra his fini | bus: a parte orientali est terra et vallonem Sancti Leonis, a parte occidentali est terra presbiteri Ricardi | Culi grossi et terra Falconis, a parte meridiana est terra iamdicti Falconis et Sancti Leonis, a parte | septentrionali est terra Basili Corveseri et per supradictam terram mediam est via publica que va | dit ad [...]. Ego autem magister Iohannes Anglicus a predictis venditoribus rogatus hanc car | tam scripsi. Anno dominice incarnationis MC nonagesimo VI mense Aprilis indictione XIII. | Huius autem venditionis testes sunt hii: ✠ Ego Robertus Ferrarius testis sum. ✠ Ego Iacobus | de Messana testis sum. ✠ Ego Leo de Granata testis sum. ✠ Ego Petrus de Garde testis sum. ✠ Ego presbiter Leo testis sum. ✠ Ego Ricardus presbiter filius Guidonis decimarum testis sum. ✠ Ego presbiter Guillelmus troianus testis sum.

Pergamena nr. 6 - Paternò, 1196, maggio, ind. XIII

Simone Franagene, con il consenso di sua moglie Maria e della figlia di costei, Bienna, vende alla chiesa di San Leone un appezzamento di terreno in contrada Olivastro, presso Paternò.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 26 (1, 60, C. 3). Inedita. Originale. Dimensioni mm. 130 x 258. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 42. Nota: Il documento si conserva in uno stato mediocre. Presenta due fori tra la diciannovesima e la ventesima riga.

✠ Signum proprie manus Simonis Franagene. ✠ Signum manus Marie uxoris predicti Simonis. ✠ Signum manus Bienne filie predictae Marie. | Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Symon Francies una cum uxore [me | a] Maria, et Bienna filia uxoris mee vendidimus vobis priori Petro ecclesie Sancti Leonis et successoribus vestris quandam terram nostram in territorio Paternionis in partibus Olivastri prope mandram Sancti Leonis | pro tarenis viginti II, quos a vestris propriis manibus integre et benigne recepimus, a die venditi | onis vobis et successoribus vestris liberam potestatem tribuentes predictam terram in pace et quiete tenendi | di donandi possidendi et vendendi, omnemque voluntatem vestram sicut de vestro proprio, de ea faciendi. | Si vero aliquis in aliquo tempore vobis et successoribus vestris de prefata terra calumpniam facere | presumpserit nos defensores erimus indeficientes. Quod si facere noluerimus vel aliqua | fraude dissimulaverimus triginta sex bisancios curie comitis Paternionis nos com | posituros esse hoc presenti scripto obligavimus et constrinximus et venditio suprascripta vobis in perpe | tuum rata et firma permaneat. Terminatur prememorata terra his finibus: a parte ori | entali est terra et vallonem Sancti Leonis, a parte occidentali est terra Falconis et terra Sancti Leonis, a parte meridiana est terra que fuit Guillelmi de Marebota, a parte septentrio | nali est terra Sancti Leonis et terra Falconis et per supradictam mediam terram est via | publica que vadit ad

Ulmum. Ego autem magister Iohannes Anglicus a predictis venditoribus roga | tus hanc scripsi cartam anno dominice incarnationis MC nonagesimo sexto inditione XIII. | Mense Madii. Huius autem venditionis testes sunt hii ✠ Ego Balsamus tunc temporis prior ecclesie Sancti Nicholai testis sum. ✠ Ego presbiter Matheus testis sum. ✠ Ego Aminadab sacerdos | testis sum. ✠ Ego presbiter Robertus de domina Adelasia testis sum. ✠ Ego Nicholas de Clara testis sum. ✠ Ego Osbertus Ferrarius testis sum. ✠ Ego Ro | berius de Cumer testis sum. ✠ Ego Reinaldus de Falcono testis sum.

Pergamena nr. 7 - Catania, 1196, agosto, ind. XIV

Ruggero, vescovo di Catania, dona alla chiesa di San Leone la chiesa di San Giorgio di Paternò, insieme a un appezzamento di terra.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 27 (ex 2, 27, G. 3). Inedita. Originale. Dimensioni mm. 254 x 315. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 42. Nota: Il documento si conserva in uno stato discreto. La pergamena era munita di sigillo, conservato ora a parte, che reca, da un lato, l'immagine di San Giorgio a cavallo e l'iscrizione "Sanctus Georgius" e, dall'altro, l'immagine di una donna con aureola, identificabile con Sant'Agata e la scritta "Sigillum Cathan. Eccl."

In nomine sancte et individue trinitatis, amen. Quoniam sancta Cathanensis ecclesia de more sue benignitatis consuevit semper et solita est | subditis et devotis pro caritatis favore bene facere, tam mod[er]nis quam futuris omnibus | hac presentis scripti pagina fiat manifestum quod nos Rogerius, Dei gratia prenominate Cathanensis ecclesie | episcopus, ad devotas preces et postulationes fratris Petri, prioris Sancti Leonis, dilecti in Christo filii nostri, au | res efficaciter inclinantes cum assensu et voluntate sacri conventus fratruum nostrorum donavimus et con | cessimus in perpetuum ecclesiam Sancti Georgii cum tenimento suo, tibi predicto fratri petro et ecclesie Sancti Leo | nis iure libero et quieto possidendam que scilicet ecclesia Sancti Georgii est apud Paternionem prope ecclesiam | sancti Philippi de Pantanis, firmiter statuentes quatinus ipsa ecclesia Sancti Georgii cum tenimento suo in | dominio et potestate iamdicti fratris Petri et ecclesie Sancti Leonis omni tempore maneat possidenda absque no | stra nostrorumque successorum contradictione, salva tamen in omnibus et per omnia debita Cathanensi ecclesie reverentia. | Ad huius itaque concessionis et donationis nostre firmam securitatem et perpetuam stabilitatem presens privilegium | per manus Ade notarii et fidelis nostri scribi precipimus bulla quoque ecclesie nostre plumbea insignitum fratruum | nostrorum subscriptione ipsum facimus roborari. Anno dominice incarnationis MC nonagesimo | sexto mense Augusti XIII inditione. ✠ Ego frater Thomas prior hoc concedo. ✠ Ego frater Pius. ✠ Ego frater Cencius. ✠ Ego frater Robertus qui subscripsi. ✠ Ego frater Girardus hoc concedo. | ✠ Ego frater Laurentius. ✠ Ego frater Bonus Iohannes hoc concedo. ✠ Ego frater Iohannes Manescalculus, ✠ Ego frater Micaelius hoc concedo. ✠ Ego frater Willelmus. ✠ Ego frater Iacob cantor. | ✠ Ego frater Michael de Amico. ✠ Ego frater Ysaac. ✠ Ego frater Goffridus. ✠ Ego frater | Michael martinus. ✠ Ego frater Iohannes de Grateri. ✠ Ego frater Robertus. ✠ Ego frater | Willelmus de Elemosina. ✠ Ego frater Maurus hoc concedo. ✠ Ego frater Rogerius de Placea. ✠ Ego frater Philippus. | ✠ Ego frater Arcendi grasus hoc concedo.

Pergamena nr. 8 - Paternò, 1198, ind. I

Garzia, figlio di Pietro Guzi e Damiata, vestendo l'abito monastico, dona tutti i suoi beni alla chiesa di San Leone.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 28 (ex. 1, 60, C. 1). Inedita. Originale. Dimensioni mm. 375 x 250. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 43. Nota: Il documento si conserva in uno stato mediocre. La pergamena si presenta rovinata in più parti, tanto da rendere sovente la lettura difficoltosa. La comprensione è facilitata, alle volte, dall'esistenza di un doppio originale, che presenta soltanto alcune varianti, soprattutto tra le firme dei testimoni.

✠ In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno eiusdem incarnationis MC nonagesimo | octavo prime indictionis. Ego Garsia olim filius domini Petri Guzi et domine Damiatae divina inspirante gratia et virtute Spiritus Sancti in armariolo pectoris sacrum semper eiusdem recolens eloquium | nisi quis renunciaverit omnia que possidet et cetera in bone eciam et gratuite memorie mee sincera prosperitate evidenter coram probis hominibus precibus congregatis volens hoc et iamdiu desiderans toto | mentis affecta devote adimplere et me eciam deo reddere convocato igitur domino Petro ecclesie Sancti Leonis Montis Gibelli venerabile priore et coram suprascriptis tam rogatibus meis quam eorundem | precum contemplacione eius et gratia benigne excitato, reddo me domino Deo omnipotenti et omnibus sanctis eius ecclesie predicte Sancti Leonis fratrem pro redemptione animarum parentum meorum et tutela eciam anime mee | cum omnibus hereditatibus et possessionibus meis stabilibus ibidem perhempniter optinendis tam domibus quam terris et vineis et subdenotatis possessionibus, preter unam domum quam concedo Sibilie parenti mee filie | scilicet Iohannis greci in vita sua cum granariis et ostiviliis que intus sunt optinere et lucrari. Ita vero quod si voluntate Dei intus vite illius spacii heredes proprias habere poterit eam iure hereditario in vi | ta eorum ipsi possideant e converso scilicet quod si tam matri quam filiis heredes in aliquo defecerint ad ecclesie predicte patrocinium absque molestia revertatur. Cetera quoque alia tam atquisita quam | que sunt de iure meo atquirenda ut superius dictum est ibidem relinquo. Tali vero tenore ut in vita mea in his persistens nisi prius habitum monachalem eiusdem ecclesie voluntarie nu | tu Dei acciperem ea libere et quiete audeam possidere. Hee autem sunt res que ibi mea gratuita et spontanea voluntate huiusmodi tenore donacionis propria offero: in primis domus que | fuit olim domine Gallicie et unum casalinum; domus eciam que fuit stabulum cum uno casalino; et casalinum unum que fuit de Arrappa Runcinum; terra que est ad Triamonasteria; te | rra que est ad via Gerbinorum et terra que est ad vallonem Mauri Longi; et terra que est ad Almum; et terra que est ad puteum domine Rayne; et terra que est ad Ulmum; et terra que fuit | olim domine Pome; et terra que est ad piscariam veterem; et terra que est prope Rugerium de Algarda; et terra que est prope terram Petri de Barbaursone; vinea eciam que est ad aquam | de heremitis; et vinealia duo que sunt prope vineam supradictam. Et quia nullo meorum aliquo tempore qualibet malignitatis machinatione, quod absit, domus iam dicta de predictis pos | ssessionibus post obitum meum in aliquo posset nequissime infestari feci eidem ecclesie hoc [memoriale] fieri [scriptum per manus] presbiteri Bartholomei de Trayna olim cappellani domini co | mitis Bartholomey de Lucy. Huius scripti tam testis quam exaratoris testimonio subscript[orum] proborum hominum [quorum nomina] subsequatur. ✠ Ego Benencasa tunc temporis stratigotus paternionis testis sum. ✠ Ego presbiter Regianus tunc temporis vice archidiaconus | testis sum. ✠ Ego Gualterius de Tumello testis sum. ✠ Ego Goffredus filius domine [Damiane] testis sum. ✠ Ego Bartholomeus Falapedere

testis sum. ✠ Ego Basilius Nichifori testis sum. ✠ Ego Robertus Falapedere. ✠ Ego Henricus filius domini Benencase stratigoti testis sum. ✠ Ego Benentendi nepos domini Benencase | stratigoti testis sum. ✠ [...] stratigotus testis sum; ✠ Ego Petrus de Limarda testis sum. ✠ Ego Goffredus [...] decimale testis sum. ✠ Ego Americus te[stis sum].

Pergamena nr. 9 - Paternò, 1198, ind. I

Garzia, figlio di Pietro Guzi e Damiata, vestendo l'abito monastico, dona tutti i suoi beni alla chiesa di San Leone.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 29 (ex 1, 60, C. 2). Inedita. Copia originale della precedente (cfr. pergamena nr. 8). Dimensioni mm. 375 x 250. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamenie* cit., p. 43. Nota: Il documento si conserva in uno stato mediocre. La pergamena si presenta rovinata in più parti, tanto da rendere spesso la lettura difficoltosa. La comprensione è facilitata, alle volte, dall'esistenza di un doppio originale, il quale presenta soltanto alcune varianti, soprattutto tra le firme dei testimoni.

✠ In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno eiusdem incarnationis MC nonagesimo | octavo prime indictionis. Ego Garzia olim filius domini Petri Guzi et domine Damiate divina inspirante gracia et virtute Spiritus Sancti in armariolo pectoris sacrum semper eius | dem recolens eloquium nisi quis renunciaverit omnia que possidet et cetera in bone etiam et gratuite memorie mee sincera prosperitate evidenter coram probis hominibus precibus congrega | tis volens hoc et iamdiu desiderans toto mentis affectu devote adimplere et me eciam deo reddere convocato igitur domino Petro ecclesie Sancti Leonis Montis Gibelli venerabile pri | ore et coram suprascriptis tam rogatibus meis quam eorundem precum contemplacione eius gracia benigne excitato, reddo me domino Deo omnipotenti et omnibus sanctis eius eccle | sie predicte Sancti Leonis fratrem pro redemptione animarum parentum meorum et tutela eciam anime mee cum omnibus hereditatibus et possessionibus meis stabilibus ibidem perhempniter op | tinendis tam domibus quam terris et vineis et subdenotatis possessionibus, preter unam domum quam concedo Sibilie parenti mee filie scilicet Iohannis greci in vita sua cum graneriis et osti | viliis que intus sunt optinere et lucrari. Ita vero quod si voluntate Dei intus vite illius spacii heredes proprias habere poterit eam iure hereditario in vita eorum ipsi possideant e converso scilicet | quod si tam matri quam filiis heredes in aliquo defecerint ad ecclesie predicte patrocinium absque molestia revertatur. Cetera quoque alia tam acquisita quam que sunt de iure meo ad | quirenda ut superius dictum est ibidem relinquo. Tali vero tenore ut in vita mea in his persistens nisi prius habitum monachalem eiusdem ecclesie voluntarie nutu Dei acciperem ea libere et | quiete audeam possidere. Hee autem sunt res que ibi mea gratuita et spontanea voluntate huiusmodi tenore donacionis propria offero: in primis domus que fuit olim domine Gallicie | et unum casalinum; domus eciam que fuit stabulum cum uno casalino; et casalinum unum que fuit de Arrappa [...]; terra que est ad Triamonasteria; terra que est ad via | Gerbinorum; et terra que est ad valonem Mauri Longi; et terra que est ad Almun; et terra que est ad puteum domine Rayne; et terra que est ad Ulmun; et terra que fuit olim domine Pome; et | terra que est ad piscariam veterem; et terra que est prope Rugerium de Algarda; et terra que est prope terra Petri de Barbaursone. Vineam eciam que est ad aquam de heremitis; et vinealia | duo que sunt prope vineam [...]. Et quia nullo meorum aliquo tempore qualibet malignitatis machinacione, quod absit, domus iam dicta de predictis possessionibus post obitum | meum in aliquo posset nequissime intestari

feci eidem ecclesie hoc memoriale fieri scriptum per manus presbiteri Bartholomei de Trayna olim cappellani domini comitis Bartholomey de Lucy. Huius scripti | tam testis quam exaratoris testimonio subscript[orum] proborum hominum [quorum nomina] subsequatur. | ✠ Ego Benencasa tunc temporis stratigotus paternionis testis sum. ✠ Ego presbiter Stephanus tunc temporis vice archidiaconus Paternionis testis sum. ✠ Ego Gualterius de Lumella testis sum. ✠ Ego Goffredus filius domine Donnane [estis] sum. ✠ Ego Bartholomeus Falapedere testis sum. ✠ Ego Henricus filius domini Benencase stratigotus testis sum. | ✠ Ego Benentendi nepos domini Benencase | testis sum. ✠ Ego Robertus Falapedere testis sum. ✠ Ego Basilius de Nichifori testis sum. ✠ Ego Obertus nepos domini Benencase baiulus testis sum. | ✠ Ego Petrus de Liniarda testis sum. ✠ Ego Goffredus filius Guidonis Decimale testis sum. ✠ Ego Americus testis sum. ✠ Ego Gualterius filius Americus testis sum. ✠ Ego presbiter Treardus Rubeus testis sum. | ✠ Ego presbiter Gullelmus tunc temporis cappellanus Sancti Marci testis sum.

Pergamena nr. 10 - Paternò, 1202, marzo, 4, ind. V

Alberto de Marina, con il consenso della moglie Munda, dei figli Guglielmo, Pietro e Bartolomeo e delle nipoti Agnese e Bonadonna, vende a Ruggero de Richelmo una vigna in contrada Lavanca Britii, presso Paternò. La vigna rientrerà in seguito nel patrimonio della chiesa di San Leone.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 38 (ex. 1, 60, B. 1). Inedita. Originale. Dimensioni mm. 180 x 410. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., p. 47. Nota: Il documento si conserva in buono stato.

In nomine domini Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. | Anno ab incarnatione eius millesimo duecentesimo secundo | indictione quinta mense Martii quarto die intrante. | Quoniam humana mens multis multotiens terrenis in | peditur negotiis ea que fiunt leviter mandat oblivioni. | Ob hoc itaque ego Albertus de Marina tam posteris quam presen | tibus per hoc presens scriptum fateor quod nulla vi coactus | set bona mea voluntate una cum uxore mea Munda et fi | liis meis Guillelmo, Petro, Batholomeo et filiabus meis Agnete et Bo | nadomina, volentibus et concedentibus, vendo tibi Rogerio de Richelmo | et heredibus tuis ac nepotibus tuis vineam meam que est in loc | que dicitur Lavanca britii, cum universo tenimento suo per septuaginta | septem tarenis, ab uno latere cuius est vinea Salathielis, a du | obus vero lateribus est vinea supradictorum emptorum, a quarto autem latere | est vallis et aqua currens per eandem; quam supradictam vineam cum omni | tenimento suo et via sua ibidem intrandi et exeundi, volo ut | amodo tu, supradicte Rogeri, cum heredibus et nepotibus tuis libere et | absolute habeas et teneas et quicquid de ea tibi facere placebit inde | cum tuis facias et quicumque hanc venditionem aliquo modo frangere volu | erit centum tarenos rege curie emponat et venditio semper firma | et inviolabilis permaneat. ✠ Ego Aczo testis sum |. ✠ Ego Rufinus testis sum. ✠ Ego Odo miles testi sum. ✠ Ego Gandulfus de Tetro Dealda testis sum. ✠ Ego Rainaldus Bardarius testis sum. | ✠ Ego Armannus Boccerius testis sum. ✠ Ego Guillelmus Pectenatus testis sum. | ✠ Ego magister Rainaldus ex utraque parte rogatus hoc suprascriptum feci. | Ego Albertus de Marina una cum uxore mea Munda et filiis | et filiabus meis suprascriptis hoc privilegium confirmo.

Pergamena nr. 11 - Paternò, 1205, settembre, ind. IX

Il prete Leone, divenuto confratello di San Leone, assegna un tari l'anno alla stessa chiesa. Non riuscendo ad assolvere al pagamento dona in vita a San Leone due appezzamenti di terreno, uno presso contrada Olivastro e l'altro vicino al fiume, entrambi nel territorio di Paternò, che aveva promesso di devolvere dopo la sua dipartita.

Bur, *Tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 43 (ex 1, 60, B. 4). Inedita. Originale. Dimensioni mm. 170 x 220. Regesto: C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene* cit., pp. 47-48. Nota: Il documento si conserva in uno stato scadente, tanto da rendere la sua lettura molto difficoltosa.

✠ Signum manus presbiteri Leonis de Paternione. Ego presbiter Leo qui signum sancte crucis in | superiori parte presentis pagine propria manu impressi proficeor per ho presens scriptum qui | cum me confratrem ecclesie beati Leonis de Montegibello redderem, et eidem ecclesie pro recognitione | confraternitatis mea spontanea voluntate venerem tarenum unum annuatim offerre, et post mortem | meam due pecie terre mee laboratorie in tenimento Paternionis in dominio et potestate eiusdem dicte | ecclesie devolventur quarum terrarum una pecia est iusta terram Iohannis paternity que dicitur | de Olivastris; alia vero est iusta flumen Paternionis, et ab oriente dividitur cum terra Guillelmi | de magistro et ab occidente dividit cum terra Guillelmi de Gerbino, a meridie vero est flumen | magnum, a septemtrione autem vadit usque ad viam veterem que dividit cum Roberto | Mazuno. Accidit quod cum peccatis exigentibus ad tantam devenissem inopiam quod promissum | tarenum annuatim non possem exolvere, ductus mea spontanea voluntate ipsas duas pe | cias terras meas prenominatas appellavi omni tempore solitas et quietas supranominate | ecclesie beati leonis ut amodo et in antea sint in dominio et postestate eiusdem dicte | ecclesie. Ad huius itaque rei memoriam et securitatem presens instrumentum eidem ecclesie | fieri et testimonio subscriptorum proborum hominum rogavi roboravi. Anno dominice | incarnationis MCC quinto mense septembris non indicionis. | ✠ Ego magister Osbertus Cathanie canonicus interfui. ✠ Ego presbiter Gualterius tunc temporis Cathanie archidiaconos testis | sum. ✠ Ego Iohannes de Amalfi testis sum. | ✠ Ego Guillelmus de Masicanis testis sum. | ✠ Ego Iohannes de Foty testis sum. ✠ Ego Iohannes de Iacio testis sum. | ✠ Ego petrus Cathalanus testis sum.